

Daniele Pascale Guidotti Magnani

Marcella Vitali

GLI AMBIENTI STORICI DEL PALAZZO COMUNALE DI FAENZA



**Italia
Nostra**

Sezione di Faenza

Comune di Faenza
Assessorato alla Cultura



Nell'ambito della Settimana del Patrimonio Culturale indetta dall'Associazione Nazionale Italia Nostra, il 10 e 11 maggio 2019 la Sezione di Faenza ha organizzato un'iniziativa alla scoperta degli ambienti storici del Palazzo Comunale cui oggi fa seguito questa pubblicazione, nella certezza che il luogo simbolo della città debba essere opportunamente conosciuto, tutelato e valorizzato.

Hanno curato questo progetto:

Italia Nostra – Sezione di Faenza

Presidente *Marcella Vitali*

Vice Presidente *Valeria Righini*

Consiglio Direttivo *Anna Bassi Baldini, Goffredo Casadio, Bianco Ghini,*

Vincenzo Lega, Alfredo Liverani, Anna Lucca, Luisa Renzi Donati

Foto *Mattia Calderoni ed Elena Bandini (foto di copertina e pagg. 14, 25b, 27b, 28)*

© Copyright 2019 Edit Faenza di Casadio Francesca

Daniele Pascale Guidotti Magnani

Marcella Vitali

**GLI AMBIENTI STORICI
DEL PALAZZO COMUNALE
DI FAENZA**

EDIT FAENZA
2019

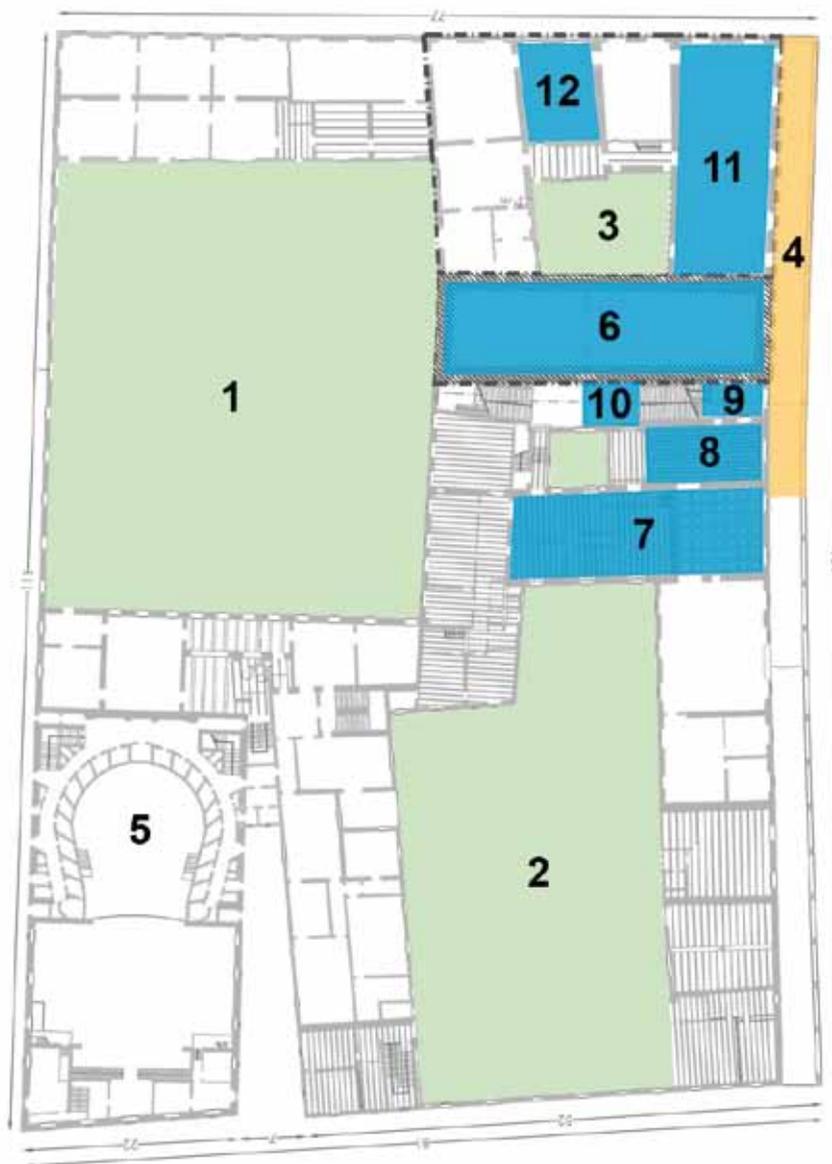
Gli ambienti storici del Palazzo Comunale di Faenza

Luogo di forte valenza simbolica, quindi segno identitario della città, il Palazzo Comunale riassume la storia di Faenza nei secoli, da Palazzo del Capitano del Popolo, a residenza dei Manfredi, a quella di palazzo del Governo pontificio, fino a sede del Comune dall'età dello stato unitario.

La destinazione, l'utilizzo e l'arredo degli ambienti, sono necessariamente mutati nel corso dei secoli, tuttavia è ancora possibile seguire il filo della storia seguendo un percorso cronologico alla ricerca delle testimonianze storiche e artistiche, con l'auspicio che da questo luogo possa prendere l'avvio qualsiasi narrazione e itinerario della città.

La destinazione attuale a sede di uffici lascia aperto il problema di mettere in relazione le esigenze pratiche e naturalmente gli usi non sempre compatibili con la fragilità del luogo, con il rischio dell'indifferenza e della difficoltà di gestione, problema che può essere superato e risolto se la città e le amministrazioni riconoscono viva in questo luogo la memoria e l'identità collettiva che il palazzo incarna, il primo patrimonio della coscienza civica.

Il Consiglio Direttivo



**IPOTESI DI RESTITUZIONE PLANIMETRICA DEL PIANO NOBILE
DEL PALAZZO COMUNALE ALLA FINE DEL XV SECOLO**

- | | |
|--|---|
| 1. Cortile della Molinella | 7. Sala bianca (?) |
| 2. Orto | 8. Camera verde o dei cimieri |
| 3. Cortile del Budrione | 9. Camera delle Mude |
| 4. Loggiato superiore | 10. Cappella |
| 5. Localizzazione ipotetica delle scuderie | 11. Sala degli Anziani (Cappella in età pontificia) |
| 6. Sala Magna (Salone delle bandiere) | 12. Camera delle stelle (?) |

Il Palazzo Comunale di Faenza tra Quattrocento e Cinquecento

La salita al potere di Carlo Manfredi, nel 1468, segna una data fondamentale per la storia del palazzo e in generale per la storia urbana faentina¹. Egli, infatti, ultimate le scuderie iniziate da suo padre Astorgio II e collocate nell'area oggi occupata dal Teatro Masini, si dedicò ben presto alla realizzazione di una nuova facciata monumentale verso la piazza. Nel 1470 sono documentate le spese per la costruzione del nuovo loggiato a due ordini, esteso fino al voltone della Molinella, che sostituiva quello realizzato nel 1394, evidentemente ritenuto ormai obsoleto per ragioni formali e forse anche statiche. Le sue forme originarie sono tramandate da diverse fonti iconografiche, tra le quali si segnalano soprattutto il *Prospetto della Piazza di Faenza* di Giuseppe Pistocchi (1763), alcuni disegni di Romolo Liverani, e soprattutto un bellissimo disegno acquerellato di Jacques Percier (1791)², che trasmette la matericità chiaroscurale della fabbrica quattrocentesca. Il doppio loggiato fu completamente ricostruito nel 1859-61 dall'ingegnere del comune Ignazio Bosi, causando la perdita definitiva dei suoi elementi decorativi (affreschi con le gesta manfrediane, stemmi scolpiti e affrescati dei governatori pontifici); anche i dettagli di ornato ottocenteschi (capitelli, modanature) sono del tutto incongrui: l'originalità tipologica del doppio loggiato è comunque ancora pienamente apprezzabile. In effetti, la nuova facciata faentina materializzava nel cuore della città un'adesione piena ai dettami di Vitruvio, ribaditi poi da Leon Battista Alberti: il doppio loggiato era infatti, per questi trattatisti, una caratteristica precipua del foro. La piazza di Faenza dunque, prima tra tutte quelle dell'Italia era stata rinnovata secondo una chiara concezione classica,

ben maggiore di quella che si può riscontrare in altre piazze rinascimentali italiane, anche più celebrate (Imola, Carpi, Vigevano, ecc...).

Se il loggiato si presentava come il degno affaccio della corte verso la città, il fulcro interno del palazzo era invece costituito dal cortile della Molinella, una corte di uso pubblico o semi-pubblico, come nel caso della corte della residenza estense di Ferrara. Vi si accedeva tramite l'omonimo voltone, decorato da peducci con l'impresa manfrediana del coltellino da salasso, che, per la loro foggia arcaica, potrebbero risalire all'epoca di Astorgio II. Il piano terreno del palazzo era destinato in buona parte a funzioni di uso pubblico: la grande sala voltata a crociera doveva fungere (in età manfrediana) da luogo di riunione del consiglio generale, mentre altri ambienti ospitavano l'udienza degli Anziani, il Vicario dei Manfredi, la Gabella Grossa, la massaria o fattoria (dove aveva sede l'amministrazione del patrimonio manfrediano), la fattoria dei carpentieri (probabilmente un laboratorio artigiano dove si lavorava il legname necessario alla fabbrica), ambienti per la custodia (cioè per le guardie), forse le carceri. Esisteva infine un giardino, situato nell'angolo sudorientale del palazzo: nel 1397 il consiglio generale lo acquista da un certo Mengolino Andrioli. Negli anni di Galeotto Manfredi, il giardino assunse le sembianze di luogo di delizie e ricettacolo di rarità naturalistiche che costituivano uno degli attributi necessari alla magnificenza del signore rinascimentale: è documentata la richiesta da parte di Galeotto di dieci pavoni a Borso d'Este e di una leonessa alla Signoria Fiorentina, che faceva spesso doni di questo genere agli alleati fedeli.

La scala per salire al piano superiore, in un primo tempo esterna, fu coperta probabilmente nel Trecento; il braccio che sale dalla piazza fu probabilmente realizzato (o comunque ingrandito e risistemato) nel 1586³. Il piano nobile era propriamente la

residenza della famiglia del signore e della sua corte, ma dei numerosi ambienti che lo componevano (camera verde, sala bianca, sala rossa, camera della Parisina, camera dell'Agnus Dei, camera 'de le Mude', camera delle navi, camera delle stelle), solo uno si è conservato, cioè la camera viride, o della bifora, residenza del signore fin dai tempi di Astorgio II, come confermato dal suo testamento. Con ogni probabilità, questa camera è anche denominata, per la prima volta nel 1449, camera o saletta dei cimieri: gli emblemi araldici presenti nel soffitto (si riconoscono le tipiche imprese manfrediane come il coltellino da salasso, l'astore, lo steccato o lo stemma partito di Astorgio II e Giovanna Vestri di Cunio) facilmente potrebbero essere stati denominati in questo modo, pur non essendo 'cimieri' in senso stretto. La camera è illuminata da un'elegante bifora quattrocentesca, dalle forme apparentabili a quelle del palazzo Calderini di Imola⁴.

Stando al testamento di Astorgio II, la camera di residenza era situata tra la sala bianca e la cappella. Questo importante ambiente trovava posto nell'ampio atrio settecentesco al termine delle due rampe di scale, e probabilmente occupava anche parte dell'attuale rampa di scale orientale: all'inizio del Novecento furono trovati ampi lacerti di affreschi di scuola riminese nel sottotetto, in gran parte distrutti durante la guerra e solo in parte salvati strappandoli (quattro figure di santi oggi conservate in Pinacoteca)⁵. Vicino alla cappella c'era la camera delle Mute, probabile residenza della moglie del signore. Questi ambienti furono il teatro dell'uccisione di Galeotto per opera della moglie Francesca Bentivoglio.

C'era poi la Sala Magna, oggi salone delle bandiere: da alcuni documenti pare fosse detta rossa, a partire dal 1470 circa; l'imponente copertura lignea mostra ancora la struttura tardo-medievale, visibile specialmente dal cortiletto adiacente, con le travi dell'orditura principale sagomate a dentelli. La

decorazione dipinta del soffitto, a piccoli cassettoni con rosette su fondo rosso, blu e verde, potrebbe risalire alla fine del Quattrocento, ma il suo stato di conservazione rende difficile una datazione più precisa. Decisamente più tardo è invece il fregio dipinto con stemmi di famiglie illustri faentine, frutto di un restauro storicista di fine Ottocento, cui risale anche la collocazione, decisamente incongrua, delle due monumentali polifore, ricostruite utilizzando pochi pezzi superstiti delle originali finestre del palazzo del Podestà⁶. Infine, nella sala dell'angolo nordorientale gli Anziani si riunivano alla presenza del Signore⁷; in età pontificia questa sala fu dotata di una cappella con campanile, ancora esistenti nel 1861⁸. Più difficile stabilire la posizione delle altre camere: si può immaginare che la camera delle stelle manfrediana occupasse la stessa posizione di quella attuale.

Al termine dell'età manfrediana, il palazzo, ribattezzato palazzo Ducale, divenne la residenza del provveditore veneto Alvise Cappello, che fece ampliare il loggiato con tre ulteriori campate. Ma già nel 1509 Faenza ritornò sotto il dominio papale: si deve a due governatori pontifici, Monte Valenti nel 1568-59 e il cardinale Domenico Rivarola nel 1613, il completamento del doppio loggiato fino all'attuale via Severoli. Ancora a Valenti va ricondotta la committenza dell'opera forse più importante del Cinquecento faentino, ovvero la volta dipinta a grottesche da Marco Marchetti da Faenza in una sala a piano terra verso il cortile, oggi compresa nel voltone della Molinella. Inoltre, il cardinale Guido Luca Ferrero costruì l'appartamento invernale del legato al piano superiore, sopra le carceri⁹.

Numerosi erano poi gli stemmi di governatori e legati pontifici, scolpiti o dipinti. Si ha notizia di uno stemma del papa Paolo III contornato da una prospettiva dipinta dal pittore e architetto Antonio da Faenza¹⁰, realizzata sicuramente nel 1534, primo anno del pontificato farnesiano e ultimo di vita del pittore. Nel

novembre 1581, quando si avvicendarono i cardinali Sforza e Ferrero, in una sala del palazzo fu dipinto lo stemma del cardinale Sforza da Marco Marchetti, affiancato da una Storia di Caco di Giovanni Battista Bertuzzi, e da un'altra 'storia' di Giulio Roberti. Lo stemma del cardinal Ferrero, invece, fu dipinto da Giovanni Battista Bertuzzi, e le storie alla sua destra dal predetto Roberti e alla sua sinistra da Nicolò Paganelli¹¹. Ben evidente doveva essere poi la serie di stemmi pontifici scolpiti in pietra che si trovavano sulla balaustra del loggiato superiore, visibili nella *Piazza di Faenza* di Pistocchi. Anche questi segni di potere furono vittime di un cambio traumatico di regime: furono infatti rimossi nel 1797 e, per *damnatio memoriae*, utilizzati nelle fondazioni dell'arco napoleonico eretto a Porta Imolese da Giovanni Antonio Antolini¹².

Daniele Pascale Guidotti Magnani

Note

¹ Per una trattazione esaustiva del tema, cfr. PASCALE 2015, pp. 57-75, 101-118, con bibliografia precedente.

² Cfr. LUI 2016, pp. 7-8.

³ Cfr. Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x, c. 15v.

⁴ Cfr. QUINTERIO 1996, p. 268, n. 6.

⁵ Cfr. TAMBINI 2007, p. 80, con bibliografia precedente.

⁶ Cfr. DARI 2007, p. 81.

⁷ Cfr. Giovanni Battista Borsieri, *Annali della città di Faenza, 1767*, BCFa, ms. 48, vol. I A, p. 150.

⁸ Cfr. Archivio di Stato Ravenna, Sez. Faenza, Comune di Faenza, Moderno, *Inventario generale degli effetti di ragione del Municipio di Faenza*, 1861.

⁹ Cfr. Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x, c. 7r.

¹⁰ Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, p. 211.

¹¹ Cfr. VALGIMIGLI 1871, p. 105, n. 1.

¹² Cfr. Francesco Peroni, *Notizie storiche spettanti al Capitolo della Chiesa Cattedrale di Faenza*, ACFa, ms. C 8. p. 40.

Bibliografia

DARI 2006.

ANDREA DARI, *Il Palazzo del Podestà di Faenza*, Faenza, Edit Faenza, 2006.

LUI 2016.

FRANCESCA LUI, «Le goût qui nous sert de guide». *Charles Percier in viaggio: vedute e frammenti di Bologna e Faenza*, in SABINE FROMMEL, JEAN-PHILIPPE GARRIC (a cura di), *I disegni di Charles Percier 1764-1838. Emilia e Romagna nel 1791*, Roma, Campisano, 2016, pp. 67-86.

PASCALE GUIDOTTI MAGNANI 2015.

DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI, *Città e architettura a Faenza nel Rinascimento. Progetti e strategie di rinnovamento urbano nell'età di Carlo II Manfredi (1468-77)*, Tesi di dottorato in Architettura, Università di Bologna, 2015.

QUINTERIO 1996.

FRANCESCO QUINTERIO, *Giuliano da Maiano "grandissimo domestico"*, Roma, Officina Edizioni, 1996.

TAMBINI 2007.

ANNA TAMBINI, *Storia delle arti figurative a Faenza. Il Gotico*, Faenza 2007.

VALGIMIGLI 1871.

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini de' secoli XV e XVI*, Faenza, Tipografia di Pietro Conti, 1871.



Sala Viride - particolare di imprese e stemmi manfrediani





Sala Viride





Bifora in pietra serena di età manfrediana

Gli ambienti sette-ottocenteschi

Definito già dal XVII secolo l'aspetto del palazzo con l'ampliamento del loggiato a due ordini di origine manfrediana, trasformazioni di una certa importanza avvennero nel XVIII secolo per la necessità di accogliere il nuovo appartamento del magistrato¹; è del 1721 il progetto di un corpo di fabbrica sopra le botteghe sulla via di porta Imolese, allo scopo di ricavare gli spazi necessari per gli ambienti, una fuga di sette stanze compreso la Galleria oltre a tre stanze attigue. Si tratta dell'attuale "Appartamento d'onore o di rappresentanza" del Comune di Faenza i cui lavori si conclusero, a dire del Borsieri, nel luglio del 1727; a seguire, l'intervento decorativo di Vittorio Maria Bigari e Stefano Orlandi nella Galleria e tre sale attigue, concluso ai primi di dicembre 1728².

Dal terzo decennio dell'Ottocento poi, si rese necessario sistemare per uso di rappresentanza gli ambienti successivi alla *Galleria* con interventi di capimastri, decoratori ed ebanisti, probabilmente seguì l'allestimento dell'abitazione del Governatore negli ambienti attigui alla *Sala delle rose*.

Nel complesso la serie delle sale è di elevata qualità e di estremo interesse sia per documentare – nel caso degli apparati decorativi del Bigari – l'apertura della stagione rococò a Faenza, sia per il riferimento puntuale alla tradizione della decorazione faentina che per tutta la prima metà dell'800 si muove sulla scia di Felice Giani e della sua bottega, come di evince dagli altri ambienti.

Il percorso anticamente si snodava in maniera diversa da oggi, tenuto conto che per rendere possibile la sistemazione degli uffici, nel 1931 vennero realizzati gli ambienti con affaccio sulla Piazza della Molinella e all'interno su un corridoio in comunicazione sia da un lato con un atrio e di qui al *Salone*

oggi detto *delle bandiere*, sia all'interno verso le sale con affaccio sul corso; fu quella tra l'altro l'occasione per realizzare un secondo ingresso da piazza della Molinella con relativo scalone.

Salendo dallo scalone settecentesco a doppia rampa si accedeva quindi al primo *Salone*, oggi detto *delle bandiere*, ristrutturato nel 1726, di qui al secondo salone oggi adibito a *Sala consiliare*, sistemata nel 1725 su disegno di G. Battista Bertoni e decorata da ornati a stucco ancora visibili: era una sala con probabile funzione di attesa, ma anche di cappella in età pontificia, per questo era arredata con pochi mobili funzionali allo scopo, tra cui quattro panche con schienale ancora oggi individuabili (due nel *Salone delle bandiere*, una nell'atrio di accesso al corridoio della Segreteria, una nell'anticamera del Sindaco), oltre a due panche da chiesa e un inginocchiatoio³.

Dal secondo salone si accedeva all'Appartamento del Magistrato ed in particolare alla prima sala con funzione di anticamera: la *Sala del sole* oggi nota come Sala gialla. Nella volta, impostata su una semplice quadratura, è raffigurato Apollo sul carro del Sole trainato da cavalli, nel contesto del cielo con il tema delle quattro Stagioni accompagnate da simboli zodiacali: la Primavera indicata da un giovane che porta fiori ed affiancato da putti con un Ariete; l'Estate con putti che recano spighe ed il granchio a simboleggiare il Cancro; l'Autunno con la cornucopia e la Bilancia; l'Inverno raffigurato da un vegliardo e vicino i putti con una capra in riferimento al Capricorno. Il tema delle Stagioni viene infine ribadito dai quattro volti allusivi nelle cartelle della quadratura. Nella sala si segnala per importanza la ricca cornice veneziana databile al XVIII secolo oltre ad un ritratto di Pio VI, copia di Michele Sangiorgi dal dipinto del Camuccini, e i divani in noce privi di spalliera (inizi XIX secolo).

(oggi detta Sala verde), il tema della notte nella volta, cinta da una quadratura di plastici elementi architettonici con putti e importanti stelle negli angoli, è rappresentato da Diana-luna su un cocchio trainato da cervi con un giovane su un letto di papaveri che allude al sonno. Alle pareti della sala due dipinti del pittore faentino Nicola Passeri (1729-1798), oli su tela centinata, raffiguranti rispettivamente il *Battesimo di Cristo*, tela proveniente dalla Congregazione di Carità e la *Decollazione di San Giovanni Battista* dall'Oratorio della Confraternita di San Giovanni Decollato (1780). Le lapidi delle sovraporte ricordano l'una la pace tra il Duca di Ferrara Cesare d'Este e la Santa Sede con la quale Ferrara tornò sotto il dominio della Chiesa e i duchi portarono la corte a Modena, l'altra il passaggio di Clemente VIII diretto a Ferrara per prenderne possesso (Convenzione di Faenza del 1598).

L'attigua *Sala delle rose* (oggi nota come Sala rossa) aveva la funzione di Sala delle udienze ed è tra queste quella di maggior prestigio sia per la raffinata decorazione della volta sia per i notevoli arredi, oltre all'elegante camino. Nel vertiginoso illusionismo della volta il carro dell'Aurora trainato da Pegaso campeggia in un contesto allegorico con le personificazioni della Fatica – un giovane con libro affiancato da un vitello – ; l'Esercizio con i simboli dell'attività militare, agricola, fisica e intellettuale (con la scritta Enciclopedia) e un putto – il Tempo – con la clessidra; il Giorno con il sole e i fiori, infine il Rumore armato. Putti che spargono fiori e rose, vasi e ceste, completano la decorazione nella continuità tra il cielo e la ricca quadratura. L'ambiente è stato riconosciuto nel tempo per la sua importanza, sottolineata dalla presenza di elementi di arredo originale di particolare prestigio, tra questi le poltrone in legno dorato e con braccioli (un tempo 16, di cui 8 oggi trasferite nella Sala verde), il lungo divano, il tavolo a muro con piano in sasso impiallicciato in marmo e gambe con sfingi alate (fine XVII –

inizi XVIII sec.), un tavolo in noce con ornati a graticcio, un tavolo intarsiato forse dovuto ad Angelo Bassi (inizi XIX sec.) oltre all'imponente orologio da tavolo con stemma di Faenza, databile a fine XVII-inizio XVIII secolo, un tempo collocato nella vicina *Galleria*.

Dall'infilata delle tre sale, come in un crescendo musicale per l'effetto sempre più coinvolgente della decorazione e dell'arredo, si arriva alla *Galleria* detta *del Bigari* (m.13.65x6.00), già destinata alle riunioni del Consiglio, fino a poco tempo fa molto opportunamente poco arredata (tavolini a muro, quattro sofà, un tavolo doppio, una decina di sedie); solo così si poteva apprezzare l'autentico carattere dell'ambiente, quello di maggior prestigio del palazzo destinato alla esclusiva funzione di rappresentanza e ad eventi di rilievo, con volta e pareti completamente dipinte a monocromo ma dal carattere non più tipico della leggera mitologia settecentesca, ma naturalmente eroico e magniloquente come richiesto dagli *exempla virtutis* dei Fatti storici di Roma antica. Nella volta campeggia la scena dell'Ascesa di Romolo nell'Olimpo insieme ad un tripudio di elementi architettonici, trofei floreali e militari, mentre alle pareti i quattro grandi riquadri raffigurano gli episodi degli Orazi e Curiazi, Orazio Coclite, Muzio Scevola e Curzio Rufo; completano la decorazione sulla parete prospiciente il corso le raffigurazioni di Roma e del Tevere entro finte nicchie prospettiche.

Il complesso e ricco apparato decorativo dell'Appartamento del Magistrato è quindi opera del grande protagonista del Settecento bolognese, il prestigioso figurista Vittorio Maria Bigari (1692-1776) che anche a Faenza si avvale del contributo del consumato quadraturista Stefano Orlandi (1681-1770): una collaborazione dai felici risultati se si considera la riuscita armonizzazione tra la corposa plasticità delle quadrature delle ricche cornici di effetto tridimensionale ambiguamente

allusive allo stucco, riccamente articolate e mosse, alla grazia luminosa della disinvolta pittura dei soggetti della garbata e briosa mitologia settecentesca sempre originale e vivace. Se nelle tre sale i pittori optano per brillanti toni di colore (oggi purtroppo totalmente offuscati), nella *Galleria* le scene sono trattate con un raffinato e armonioso monocromo dai riflessi metallici, di eleganza sofisticata e carattere comunque teatrale come richiesto dallo spirito della cultura rococò che proprio con questi pittori bolognesi approda a Faenza.

All'età della Restaurazione si datano poi ulteriori lavori compreso il completamento con opportuni arredi delle sale successive alla *Galleria* che potevano quindi servire sia allo scopo di rappresentanza, sia eventualmente per accogliere ospiti; oggi sono sede degli uffici del Sindaco, Vicesindaco, Segreteria ecc.⁴. Dal 1823 al 1846 sono infatti ripetutamente documentati sia lavori di capimastri agli ambienti di residenza e di abitazione, sia commissioni agli ebanisti locali, in primis Angelo Bassi; negli inventari dell'800 sono indicati numerosi tavoli, tavolini, consolle, specchiere, ma anche sofà trasformabili in letto. Le decorazioni sono databili presumibilmente tra 3° e 4° decennio dell'800 e attribuibili per la parte di figura a Domenico Gallamini (1774-1846), per la parte ornamentale ad Antonio Liverani (1795-1878). Nella scena centrale della volta del primo ambiente prossimo alla *Galleria*, soggetto e composizione di Mercurio che affida Bacco bambino alle ninfe, sono direttamente ripresi da un'analogha scena realizzata da Felice Giani nel 1802 nella sala di Bacco di Palazzo Naldi e si staglia su un fondo di fasce monocrome, raffaellesche e tondi allegorici in policromia; nella volta del secondo ambiente la scena con Priamo che chiede ad Achille la restituzione del corpo di Ettore è invece ripresa come tema e impostazione dal celebre soggetto trattato sempre da Giani in una lunetta della Galleria di palazzo Milzetti nel contesto

di una ornamentazione a fasce geometriche e scomparti policromi. La volta del terzo ambiente è divisa in sei scomparti oltre agli spazi angolari, con archeggiature di verde ed eleganti decorazioni floreali, cesti di fiori e scomparti con vasi di fiori su fondo scuro; nonostante i restauri, lascia intravedere il gusto di Antonio Liverani, ripetutamente ossequioso nei confronti del suo venerato maestro Pietro Piani nel genere della pittura floreale. Nella sala è esposto il celebre dipinto *Diamante Torelli difende Faenza dalle milizie del Valentino nell'anno 1500*, opera di Enrico Baldini del 1867. Da questo ambiente si può accedere al primo della serie prospiciente via Pistocchi. Nonostante i restauri che hanno raggelato l'ornamentazione, degno di nota è il soggetto della scena centrale attribuibile ad un pittore faentino del IV decennio dell'Ottocento: si tratta di un soggetto letterario, una libera e romantica interpretazione della storia di Faenza, la tragedia *Galeotto Manfredi* di Vincenzo Monti (1788) che nella scena II del V atto rappresenta la disperazione di Elisa abbandonata da Manfredi, uno dei soggetti che Giani trattò in disegni e acquarelli per le illustrazioni di un'edizione montiana.

La seconda serie di ambienti decorati probabilmente nello stesso periodo è quella destinata all'appartamento privato del governatore: una sala per ricevere con accesso dalla *Sala delle rose* (o Sala rossa), una attigua camera da letto in comunicazione con un *Gabinetto*, destinato quindi ad usi privati e personali. La volta del primo ambiente presenta una decorazione di Domenico Gallamini che nella scena centrale rappresenta l'episodio della Clemenza di Alessandro nei confronti delle donne di Dario, riproponendo il soggetto di Giani nella Sala di Alessandro di Palazzo Naldi⁵, nei quattro ottagonali poi il pittore riproduce le scene di una sala decorata da Giani in Palazzo Severoli rappresentando nel lato verso la finestra Sparta, nel lato verso la Sala rossa Leonida, nel lato

verso la Sala consiliare Temistocle, infine nel lato verso il salone Scipione. Non deve meravigliare la ripetuta insistenza con cui Gallamini ripropone Felice Giani per il quale nutriva chiaramente un'autentica devozione; il decoratore formatosi nell'ambito della scuola di disegno, vicino all'esperienza di Felice Giani, nel terzo decennio del secolo talvolta associato ad un secondo figurista come Pasquale Saviotti e normalmente ad Antonio Liverani per la parte ornamentale, presenta uno stile sciolto e sempre corretto con figure allungate e un gusto tra il neorinascimentale e il neomanierista anche se privo dell'afflato e carica drammatica di Giani, assumendosi l'onere quindi il merito di divulgare fino agli anni '40 dell'Ottocento modi e soggetti del ben più celebre decoratore.

I due ambienti privati attigui presentano invece una decorazione opera di Gaspare Mattioli (1806-1843) per la parte figurativa, databile quindi agli anni successivi al 1836 data di rientro del pittore a Faenza⁶, mentre la parte ornamentale si deve ad Antonio Liverani. Entrambe le scene, sia quella nell'ambiente che aveva funzione di camera da letto con l'episodio di *Jacopone Bertucci che presenta la pianta di Faenza al card. Carafa*⁷, sia quello dell'ambiente privato con il *Colloquio tra Frate Silvestro e Galeotto Manfredi* con Francesca che spia dietro la porta della sala con bifora, mostrano l'adesione da parte del Mattioli a quel gusto *troubadour* che si configura come una sorta di raffigurazione idealizzata di soggetti medievali e rinascimentali, privilegiando le atmosfere dense e romantiche cariche di espressività, la recitazione di personaggi con velluti e piume, la citazione accurata degli ambienti e degli arredi: un genere nel quale il pittore faentino in bilico tra letteratura, storia e libera intrapretazione, riesce ripetutamente a distinguersi. È noto che in Palazzo Comunale è stato esposto per lungo tempo il drammatico dipinto del Mattioli con l'*Uccisione di Galeotto da parte della moglie* (ora in Pinacoteca Comunale).

Relativamente infine all'ornato, Antonio Liverani mostra il consueto brio e spigliatezza nelle calligrafiche raffaellesche stilizzate, volute, intrecci; nella volta della camera da letto quattro scomparti lunettati di gusto neorinascimentale comprendono inoltre piccoli tondi con paesaggi di gusto romantico, opera del giovane fratello Romolo (1809-1872), mentre nell'attigua saletta si distribuiscono con la leggerezza di una trama di eleganti grafismi, purtroppo appesantiti dai restauri del 1978.

Un complesso quindi di ambienti di tutto rispetto anche quello delle sale ottocentesche che si colloca nella tradizione della casa decorata faentina e che merita considerazione per l'unicità del singolare esito, frutto di esperienza e cultura.

Marcella Vitali

Note

¹ G.B.BORSIERI, *Annali della città di Faenza*, BCF ms. 48, p. II, cc. 215, 222-23. Relativamente alla documentazione dei lavori svolti nel Palazzo Comunale nel periodo 1725-30, è utilissima la sintesi di S. SAVIOTTI, *Faenza nel Settecento*, Casanova editore, Faenza, 2008, pp. 49-52.

² Per l'apparato decorativo del Bigari e Orlandi resta un punto fermo l'importante monografia di C. CASALI PEDRIELLI, *Vittorio Maria Bigari. Affreschi, dipinti, disegni*, Nuova Alfa, Bologna 1991, pp. 77-84, che comprende anche il programma iconografico del Bigari relativo alle decorazioni.

³ Nel 1861 con l'Unità d'Italia viene redatto un inventario, utilissimo per l'indicazione degli spazi e degli arredi: Archivio di Stato Ravenna, Sezione Faenza, Comune di Faenza, Moderno, *Inventario generale degli effetti di ragione del Municipio di Faenza*, 1861. Questo inventario e le schede della Soprintendenza redatte da Antonio Corbara hanno fornito un'utilissima documentazione per il testo. Si precisa però che è impossibile dare conto di dipinti, oggetti, ceramiche, soprammobili, più volte spostati da sala a sala o in altre sedi; per alcuni poi può essere anche ipotizzabile un arrivo per donazione o da altri istituti negli ultimi decenni. In ogni caso presso la Pinacoteca Comunale si conservano i resti di affreschi di scuola riminese, il celebre camino di età manfrediana, assegnato all'ambito di Desiderio da Settignano, le quattro prospettive di Stefano Orlandi già esposte nella Sala rossa.

⁴ Questi ambienti, ignorati dalla storiografia locale e definiti genericamente

di stile *empire*, sono totalmente inediti; diverse volte sono state pesantemente restaurate nel 1978.

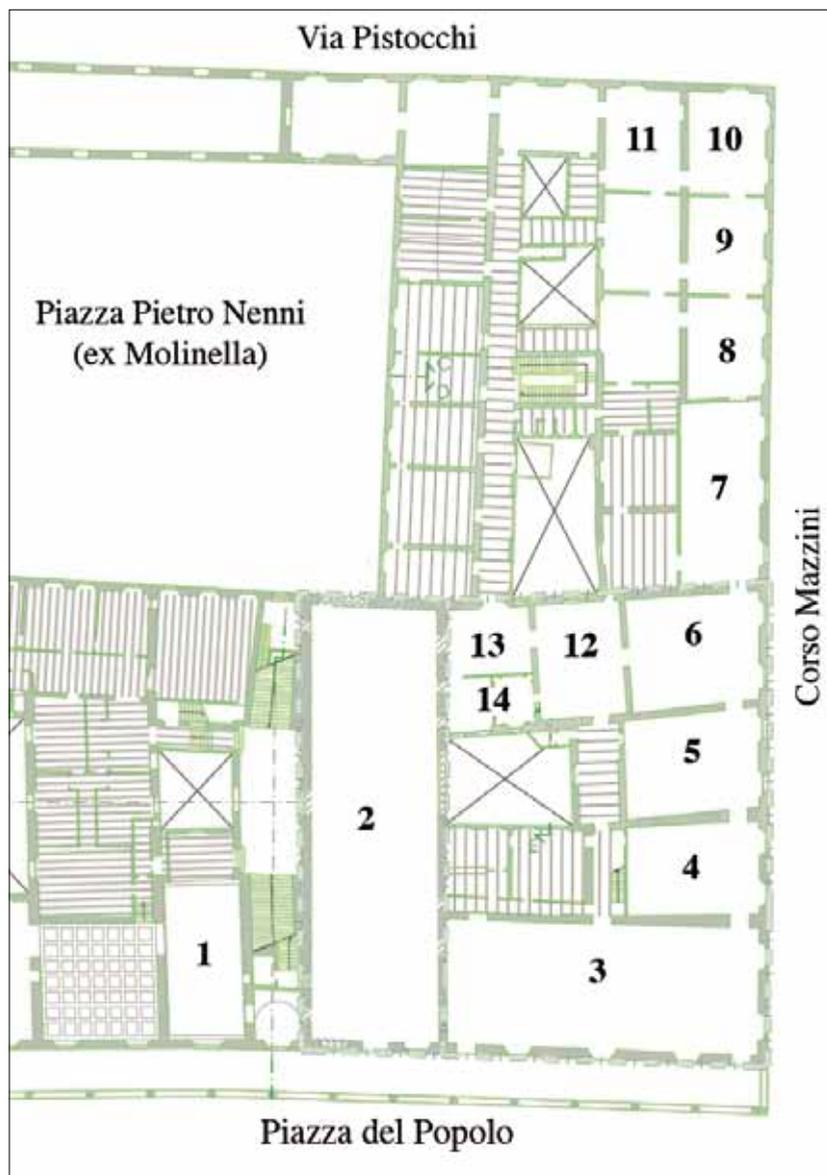
⁵ La sala è nota come *Sala di Coriolano*, causa l'ambiguità della composizione della scena centrale; del resto le iconografie dell'episodio della Clemenza di Alessandro e di Coriolano implorato dalla madre e dalla moglie sono abbastanza simili. In questo caso però, trattandosi della ripresa di una scena di Giani inequivocabilmente relativa ad Alessandro, la denominazione della Sala andrebbe opportunamente cambiata. La firma del decoratore è stata messa in luce nella scena centrale dal restauro del 1978. Per Gallamini si veda la voce riassuntiva in "Manfrediana", n. 40, pp. 36-38.

⁶ Per Gaspare Mattioli si rinvia ai fondamentali studi di Maria Rita Bentini, *Appunti per il primo Ottocento a Faenza: Gaspare Mattioli "pittore di storia"*, in "Torricelliana", 1993, n. 44, pp. 229-253 e *Intorno a Gaspare Mattioli satellite faentino del Minardi*, in "Romagna Arte e Storia", 13 (1993), n. 39, pp. 47-68.PPLP.

⁷ La commissione del 1556 del cardinal Carafa al pittore faentino è riferita dal Tonducci che precisa essere avvenuta dopo la visita alle mura della città. L'episodio non ha tradizioni iconografica ed è stato identificato grazie a un appunto del Mattioli (BCFo, Carte Romagna, 285.30-55, *Appunti per le composizioni pittoriche*) "D. Antonio Carafa ordina che faccia la pianta della Città di Faenza Giacomo Bertucci".



V.M. Bigari, S. Orlandi, decorazioni della volta della *Sala del sole*



PLANIMETRIA DEGLI AMBIENTI STORICI

- | | |
|---|---|
| 1. Sala della Bifora (già Sala Viride) | 8. Sala di Bacco bambino |
| 2. Primo salone (noto come Sala delle bandiere) | 9. Sala di Priamo |
| 3. Secondo salone (oggi Sala consiliare) | 10. Sala con decorazioni floreali |
| 4. Sala del sole (o Sala gialla) | 11. Sala di Manfredi ed Elisa |
| 5. Sala delle stelle (o Sala verde) | 12. Sala di Alessandro (già detta di Coriolano) |
| 6. Sala delle rose (o Sala rossa) | 13. Saletta della pianta di Faenza del Bertucci |
| 7. Galleria del Bigari | 14. Saletta di Galeotto e frate Silvestro |

V.M. Bigari, S. Orlandi:

a - decorazioni della volta della *Sala delle stelle*

b - decorazioni della volta della *Sala delle rose*



a

b





Sala delle rose





V.M. Bigari, S. Orlandi, decorazioni della *Galleria*





V.M. Bigari, S. Orlandi,
decorazioni della *Galleria*:
a - *Roma*
b - *Tevere*

a

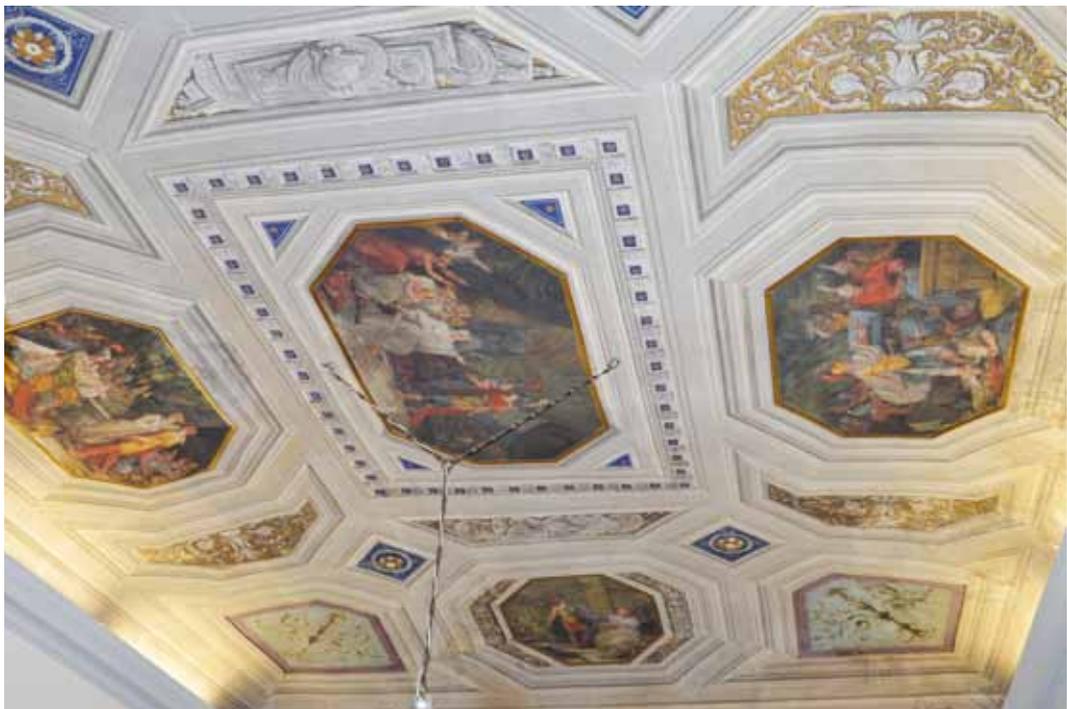


b



D. Gallamini, *Priamo chiede la restituzione del corpo di Ettore*

D. Gallamini, Decorazione della volta della *Sala di Alessandro*





G. Mattioli, *Colloquio tra Galeotto Manfredi e Frate Silvestro*

G. Mattioli, *Jacopone Bertucci presenta la pianta di Faenza al card. Carafa*



Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
EDIT FAENZA di Casadio Francesca
Via Casenuove, 28 - 48018 - Faenza Tel. 0546 634263
www.editfaenza.com - info@editfaenza.com

